

## LE TAPPE

**La storia dello scandalo sui 98 miliardi di euro che lo Stato non ha mai chiesto alle società di videopoker**

## L'invasione delle macchinette

Nel 2004 entrano in vigore le nuove norme che regolano il funzionamento di videopoker e slot machine. Le macchinette, secondo la legge, dovranno essere collegate in rete con la Sogei per consentire ai Monopoli di riscuotere il Preu, cioè il prelievo del 13,5 per cento sulle giocate (14 miliardi l'anno per i dati ufficiali, il triplo secondo le stime). Affiorano le prime irregolarità: secondo la commissione d'inchiesta parte dei nullaosta concessi dai Monopoli sarebbero stati "retrodatati".



## Il buco nella rete

Nonostante la legge, inizialmente pochissime macchinette sono collegate alla rete. Ottenuto il nullaosta dai Monopoli, le concessionarie dichiarano di non utilizzare le macchinette e di averle lasciate in magazzino, così da non dover pagare il Preu. In un bar di pochi metri quadrati a Riposto (Catania) risultano depositate in magazzino 26.858 macchinette. La situazione non sarebbe stata risolta nemmeno oggi.



## mafia delle slot - le indagini

## IL PM INDAGA SUI VIDEOPOKER SCANDALO

MARCO MENDUNI  
FERRUCCIO SANSA

ROMA. Entra in campo la Procura di Roma. Il pubblico ministero Giancarlo Amato ha chiesto alla Commissione di inchiesta guidata dal sottosegretario Alfiero Grandi una copia del rapporto pubblicato in esclusiva dal *Secolo XIX* in cui si parla di 98 miliardi di euro - tra imposte non riscosse e sanzioni non pagate - che non sono finiti nelle casse dello Stato.

Una svolta clamorosa perché può significare che nel documento sono presenti elementi di reato. Così, oltre all'inchiesta contabile condotta dalla Corte dei Conti (che potrebbe portare alla richiesta di un risarcimento dei danni da parte di pubblici ufficiali eventualmente responsabili), ecco che rischia di aprirsi anche un fronte penale.

Ma gli stessi membri della commissione avevano evidenziato in particolare un aspetto: dalla relazione emergono anche ipotesi di corruzione nei confronti dei funzionari chiamati a verificare il funzionamento delle macchinette. C'è stata «una retrodatazione delle autorizzazioni... tale anomala procedura avrebbe consentito ad almeno 28 aziende (alcune delle quali oggetto di indagini da parte della magistratura per presunti reati di corruzione nei confronti di dirigenti dei Monopoli) di eludere le disposizioni introdotte» successivamente dalla legge.

Ecco il punto da cui potrebbero partire le indagini: alcune autorizzazioni per le macchinette rilasciate - come provato dalla commissione - nel 2005, sarebbero stati registrati come concesse entro il 31 dicembre 2004,

La procura della Repubblica di Roma acquisisce gli atti della commissione d'indagine sui giochi, rivelati dall'inchiesta del *Secolo XIX*. Nel mirino la retrodatazione delle autorizzazioni ed episodi di corruzione di funzionari incaricati dei controlli. E rispunta anche la vicenda della cessione della società di distribuzione di tabacchi Etinera

provocando un ulteriore danno economico allo Stato.

Su questo aspetto potrebbe soffermarsi il pm Amato, che indaga già da tempo su slot machine e videopoker e che, tra l'altro, si era occupato del versante romano dell'inchiesta che aveva portato all'arresto di Vittorio Emanuele.

Sulla sua scrivania adesso si trovano due documenti potenzialmente esplosivi. Il rapporto della commissione Grandi, appunto, ma anche quello fresco, freschissimo, che il Gico ha stilato sullo stesso argomento. Un documento che ha richie-

sto un lungo periodo di gestazione di quasi un anno. Un'indagine che avrebbe incontrato più di un contrasto. Ora la prossima mossa spetta al pm che potrebbe decidere di iscrivere i primi nomi sul registro degli indagati.

Ma l'oggetto dell'interesse degli investigatori si starebbe allargando. Si stanno ripercorrendo le tappe che hanno portato all'assegnazione delle concessioni per il gioco da parte dei Monopoli.

Non basta: gli uomini delle Fiamme Gialle si starebbero anche interessando a un vecchio episodio: la ces-

sione della società di distribuzione di tabacchi Etinera. E qui bisogna risalire molto indietro nel tempo, a quando la società si chiamava Eti. Quindi, dopo la decisione di privatizzare, diventò la Etinera e fu venduta alla British American Tobacco (Bat). Un passaggio rapido, rapidissimo (e di questo si starebbero occupando gli investigatori) perché Etinera fu subito acquistata dall'impresa di logistica spagnola Logista, che fa capo a sua volta al gruppo produttore di tabacchi Altadis. Era l'agosto 20004 e la Commissione Europea diede il via all'operazione.

Ecco, la stessa Logista che oggi sarebbe oggetto dell'appetito del gigante Philip Morris e di cui l'attuale direttore dell'Agenzia dei Monopoli, Giorgio Tino, divenne in seguito membro del consiglio di amministrazione il 29 marzo 2005 (ma si tratta di sicuro di una semplice coincidenza). Carica ricoperta fino al 18 agosto 2006, quando Tino decise di dimettersi forse anche per le polemiche che accompagnarono il suo doppio incarico come numero uno dei Monopoli e consigliere di una società di distribuzione del tabacco.

La vendita di Etinera a Logista nel 2005 fu oggetto di una presa di posizione dell'allora parlamentare Ds, Alfiero Grandi, proprio l'attuale sottosegretario del Governo oggi firmatario della relazione che ha suscitato il terremoto.

Grandi - è scritto nero su bianco negli atti parlamentari - «sottolinea come sussistano molti dubbi circa la vendita della società Etinera dalla Bat alla Logista, in quanto tale eventualità non era contemplata nel contratto di vendita dell'Eti alla Bat e avrebbe potuto, qualora fosse stata conosciuta in tale occasione, orientare diversamente la conclusione del processo di privatizzazione della stessa Eti».

L'indagine della procura della Repubblica di Roma è solo l'ultima di una lunga serie sul fenomeno videopoker. Altri magistrati in tutta Italia, infatti, stanno indagando sulle alterazioni, le modifiche, le infiltrazioni mafiose nell'ambiente delle macchinette da scommessa. Quella della capitale è però la prima a investigare anche sul comportamento dei Monopoli.

## LA COMMISSIONE D'INCHIESTA FA SCOPPIARE LO SCANDALO

## La Corte dei Conti indaga

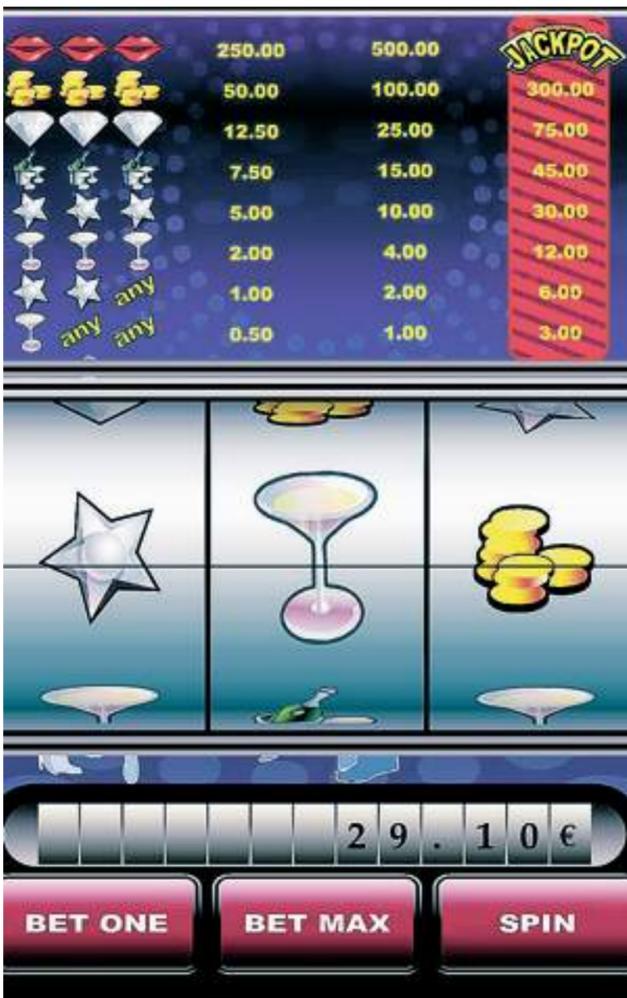
Il procuratore della Corte dei Conti indaga sui danni economici subiti dallo Stato per le imposte non riscosse e le sanzioni non pagate. Si cerca di individuare eventuali responsabilità dei Monopoli

## La Commissione d'inchiesta

Dopo l'inchiesta della Corte dei Conti, il vice-ministro dell'Economia, Visco, decide di nominare una commissione guidata dal sottosegretario Grandi.

## Al lavoro anche il Gat

Per collaborare all'indagine amministrativa della commissione entrano in scena anche gli esperti informatici del Gat, il gruppo antifrodi tecnologiche della Guardia di Finanza



Polemiche durissime dopo la relazione sullo scandalo slot e videopoker

## IL RETROSCENA

## Liti, scontri e amicizie spezzate dietro la relazione che scotta

## Le contrapposizioni tra i protagonisti sono rimaste nascoste fino alle rivelazioni del "Secolo XIX"

ROMA. La relazione è ancora in "stato di riservatezza". E' il *refrain* in cui ci s'imbatte nei palazzi del potere romano dopo la pubblicazione delle carte della commissione d'inchiesta sui videopoker, rivelate nei giorni scorsi dal *Secolo XIX*. Un documento d'accusa pesantissimo, che ha creato più di un imbarazzo e aspre questioni sottotraccia.

Le fonti parlano anche di dissapori esplosi anche tra il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi e il segretario, e braccio destro, del viceministro Vincenzo Visco, Giovanni Sernicola. Strano assai, perché sia Grandi che Sernicola sono considerati uomini di fiducia del viceministro. Tanto che, quando Visco è tornato in sella dopo la vittoria elettorale di Romano Prodi, ha ricostituito l'antica squadra.

Grandi, bolognese, come recita la sua biografia sul sito del governo, è stato «sottosegretario alle Finanze nei governi D'Alema e Amato, si è occupato in particolare dei settori della Dogana, dei Monopoli di Stato e della Guardia di Finanza». Per questa ragione Grandi è stato designato alla presidenza della commissione d'indagine voluta dallo stesso ministero.

Sernicola, da parte sua, è considerato a Roma "l'uomo dei giochi"; anche lui espertissimo del settore. Un assiduo di Visco e del ministero. Tanto da meritarsi, già nel 1999, il rimbrotto del parlamentare Luca Volontè, oggi capogruppo Udc alla Camera. In un'interrogazione Volontè lamentava il fatto che Sernicola, «capo della segreteria e consigliere per i rapporti con il Parlamento» del ministro, partecipasse a riunioni riservate. Ancora Volontè: «Il pro-

blema è soprattutto legato alla accertata e non smentita presenza di un diretto collaboratore del ministro in riunioni in cui si discutono e si prendono anche decisioni di esclusiva competenza della struttura burocratica ministeriale. La presenza di un funzionario, che tra l'altro non appartiene all'amministrazione finanziaria, in riunioni di rilevanza esclusivamente ministeriale, non si giustifica né si può consentire».

Sernicola, consulente per le vicende legate a giochi e scommesse legali (confezionò anche il lancio del Bingo in Italia, e non fu certo un grande successo) è considerato in *pole position* per la nuova Agenzia dei giochi (che dovrebbe rilevare tutte le competenze sulle scommesse "lecite" dai Monopoli) visto che Giorgio Tino da tempo è in difficoltà dopo la pubblicazione delle intercettazioni compiute dalla procura di Potenza (circostanza che, comunque, non ha impedito al direttore dei Monopoli di essere riconfermato alla guida dei Monopoli nel luglio scorso, appena un mese dopo essere stato indagato). Sernicola è anche il direttore del Nens, il centro studi di Visco e del Pierluigi Bersani.

Il suo nome compare anche nell'ultima vicenda che ha scatenato il conflitto tra Visco e la Finanza, conclusa con la rimozione del generale Speciale. Il 17 luglio 2006 Roberto Speciale parla delle *ingerenze* del viceministro nella Guardia di Finanza, per azzerarne il vertice della Lombardia: «Arrivato a Bari, dove mi ero recato per prendere parte alle celebrazioni del centenario di istituzione della Legge Allievi della Guardia di Finanza, il vice capo di gabinetto di Visco, generale Flavio Zanini, mi ha

referito di aver appreso da Giovanni Sernicola, caposegreteria particolare del vice ministro, che quest'ultimo si aspettava la diramazione degli ordini di trasferimento, di cui alla missiva del 14 luglio».

Dopo la consegna della relazione conclusiva (già in qualche modo ammorbida rispetto a una violentissima prima bozza) qualcosa è saltato nel perfetto meccanismo dei "fedeli" del viceministro. Grandi non ha mai voluto deflettere, durante i lavori dell'organismo, dalla sua fama di uomo di assoluto rigore. E la relazione finale suona come un atto d'accusa contro la gestione dei Monopoli.

## Il presidente Grandi, durante i lavori della commissione, non ha accettato soluzioni "ammorbite"

Anche il resto della commissione non si è discostato da questa linea, sposta in pieno anche dal generale della Finanza Castore Palmerini.

Una fonte rivela al *Secolo XIX* anche qualche particolare di inusitata dolcezza: uno

dei collaboratori più stretti di Visco, dopo la pubblicazione delle carte da parte del nostro giornale, sarebbe corso nella sala mensa del palazzo di piazza Mastai, sede dei Monopoli e di uffici del ministero, per consolare un dirigente in passato già finito nelle spire delle intercettazioni di Potenza, volute dal vulcanico pm Henry John Woodcock.

Ora le carte della commissione, svelate dal *Secolo XIX*, sono finite in mano alla procura della Repubblica di Roma, al pm Giancarlo Amato che ha già aperto un fascicolo sulla vicenda, ereditando anche per competenza le carte *woodcockiane*.

Una trasmissione ben accolta dai commissari: «C'erano palesi notizie di reato - spiega oggi uno di loro - e non potevano essere negate alla giustizia».

M. MEN. e F. SA.



## Il rapporto degli esperti

Per la commissione, composta anche dal generale della Finanza Palmerini, mancano 98 miliardi. Accuse alla vigilanza dei Monopoli

## La Procura chiede gli atti

Il clamoroso rapporto della Commissione viene acquisito dalla Procura di Roma in quanto potrebbe contenere notizie di reato. Sulla scrivania del pm anche un rapporto del Gico della Guardia di Finanza.



## &gt;&gt; TINO (MONOPOLI) MINACCIA QUERELE

●●● ROMA. Ieri sera alle 19 uno dei responsabili dell'ufficio stampa dell'Agenzia dei Monopoli ha telefonato al *Secolo XIX* e ha minacciato querele per gli articoli pubblicati dal quotidiano nei giorni scorsi: «Il dottor Giorgio Tino (che i cronisti del *Secolo XIX*, come risulta dai tabulati telefonici, hanno più volte, inutilmente, cercato per

mettergli di dare una sua versione dei fatti) ci ha detto di farvi sapere che lunedì prossimo andrà dal suo avvocato per querelarvi per diffamazione e per chiedervi i danni civili». Il dottor Tino, però, non ha voluto smentire la ricostruzione degli avvenimenti proposta dal nostro giornale.